6

CATERINA BLUM

DRAMMA

IN SEI QUADRI

DI

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858

77558

Digitized by Google

ATTORI

—

GUGLIELMO WATRIN
BERNARDO WATRIN
FRANCESCO
MATTEO GOGUELUE
IL SIGNOR ROISIN
ROBINEAU
LA JEUNESSE
MOLICAR
LUIGI CHOLET
CATERINA BLUM
MARIANNA
EUFROSINA
MAMMA TELLIER

La scena ha luogo in Villers-Cossièrs nei Contorni di Parigi nel 1829.

Digitized by Google

QUADRO PRIMO

Sala terrena, in fondo camino, a sinistra uscio di entrala sulla dritta scalà a chiocciola di legno, antico armadio contenente qualche bottiglia, qualche bicchiere, ed un ripostiglio per le cariche di fucili, rastrelliera alla quale sono appoggiati due fucili.

SCENA I.

All'alzarsi della tela sarà bussato fortemente alla porta, dopo qualche momento comparirà Guglielmo in cima alla scala vestendo la sua uniforme. (Quest'attore avrà sempre in bocca una pipa di cortissima canna, la quale sarà ferma nell'angolo sinistro de' labbri) indi Francesco.

Gug. Vengo... vengo. Si direbbe che chi batte sentisse mancarsi la terra sotto ai piedi.

Fra. (*da dentro*) Fate presto papà Watrin, che ho freddo... Brrù...

Gug. Non poteva essere che questo diavolaccio di Francesco (*apre*). E così?...

Fra. E così, ve la dormite tranquillamente, ed a quest'ora! Brrù. (*posa il suo fucile alla rastelliera*)

Gug. Il bravo che sei... suoni la musica co' denti nel mese di maggio!

Fra. Avete ragione; vi levate da letto dopo che il sole sta in alto da una buona mezz' ora!... Adesso sì, che siamo in maggio, ma due ore prima, per bacco, eravamo in febbraio!

Gug. T'ho capito... Mariuolo! (*va all'armadio e ne toglie una bottiglia e due bicchieri.*)

Fra. Come siete penetrante papà Watrin! Eppure, guardate il mio fucile; questa è bella e buona rugiada.

Gug. E questo è cognac... capisci, cognac! (*empie due bicchieri.*)

Fra. Alla vostra salute papà Watrin. Alla salute della buona Marianna vostra moglie, e del mio caro amico Bernardo vostro figlio! (*beve*).

Gug. Sia! (*tracanna d'un fiato il proprio bicchiere*).

Fra. Squisito questo cognac!... ma, per bacco, ho dimenticato qualcuno nel mio brindisi.

Gug. Chi?

Fra. Mà come! Non l'avete ancora indovinato!.. Per bacco, scommetterei 5 franchi che vi pigliate spasso di me...

Gug. Giacchè sei lento a parlare accendo la pipa (*batte l'acciarino accende l'esca e la pipa*).

Fra. Possibile che non comprendiate che la regina della festa... la bella Caterina Blum!...

Gug. Mia nipote?...

Fra. Già, vostra nipote che voi amate come amate Bernardo vostro figlio... la cara... la vispa Caterina che ritorna oggi dopo 18 mesi di assenza. La prototipa delle crestaie, per cui il nostro ispettore ci ha autorizzati di uccidere un cinghiale. E alla sua salute che io debbo vuotare questo secondo bicchiere!

Gug. Beveremo insieme!

Fra. Lo sapeva ben io! Poche parole, e gran sentimento: viva Caterina Blum!

Gug. Viva! (*bevono*).

Fra. Questa poi non la capisco papà Watrin... ho veduto spuntare qualche lagrimuccia!...

Gug. Non è vero, ti sei ingannato.

Fra. Sapete per esperienza che ho buoni occhi, e che se voglio, trovo pure la ragione di quel che veggio...

Gug. Su materia di caccia è vero...

Fra. Qualche volta pure in materia di cuori... e se sapeste quali analisi m' abbia fatti... come adesso... adesso io pure scommetterei che colpisco al punto.

Gug. Va via buffone.

Fra. Cappita! La non è una storia tanto difficile... i dati esistono...

Gug. E quali sono questi dati?...

Fra. L'aver voi cresciuta ed allevata Caterina come vostra figlia.

Gug. Non nego già questo; figlia di mia sorella e d' un prigioniero di Westfalia... divenne orfana alla tenera età di 4 anni.

Fra. E voi le faceste da padre!

Gag. Era mio dovere.

Digitized by Google

Fra. Come lo sarebbe stato ancora di vostra moglie Marianna, che non ha serbate le stesse premure!...

Gug. Pur troppo!

Fra. Dunque ho vinto! Voi amate Caterina... vostra moglie non vi seconda. Oggi Caterina ritorna grande e bella... voi ne avete piacere... non già Marianna... Voi siete padre di un bel giovine... Caterina è... è... come suol dirsi, sul punto suo... Mamma Marianna non le capisce o non ne vuol capire di queste cose... io ve la nomino, io le fo un brindisi... voi mi accompagnate a bevere per la sua salute, ma vi accorate di non andare d' accordo con vostra moglie... Dite la verità, papà Watrin, ho scoverto la traccia del lupo!

Gug. Parliamo del cinghiale che deve oggi uccidersi.

Fra. Questa è una capitolazione bella e buona papà Watrin....

Gug. Parliamo del cinghiale! L'hai tu ormato?

Fra. Vi pare? Ma questa volta in fede mia non ci sfugge...

SCENA II.

Matteo, e detti.

Questo attore sarà deforme; grosse sopracciglia rosse unite sul naso, e capelli ispidi dello stesso colore, una escrescenza alla gola... un naso la cui punta dove volgersi dall'un dei lati; mal coverto di abiti sdruciti; con maniere tutte proprie e caratterizzate.

Mat. Si... come l'ultima volta! (*con accento e viso d'idiota*)

Gug. Matteo!

Fra. Inquanto a quella volta la vedremo, per bacco, se mi era ingannato... è lo stesso cinghiale ch'io ferii nella spalla.

Gug. Lo stesso?

Mat. L'ha riconosciuto al ritratto! (*va al camino rimescola il fuoco, e vi mette ad arrostire delle patate*).

Fra. Quando io dico una cosa so come sostenerla. Vi ricordate papà Watrin che io vi dissi d' averlo ferito alla spalla?... Ebbene, adesso son sicuro che è lo stesso, e che la palla è rimasta nella sua spalla fra la pelle ed il grasso...

Mat. Potevi fargli l'operazione della estrazione!

Gug. Donde lo hai dedotto?

Fra. Quando avvengono di simili fatti il ferito soffre di prurito, ed il nostro cinghiale si è grattato stanotte contro la terza quercia del pozzo de' saraceni, tanto, che ha lasciato attaccare alla scorza dell' albero un fiocco del suo pelo, guardate (*lo mostra*).

Mat. È un ingenere in tutte le forme codesto!

Gug. E perchè credi che stanotte siasi grattato?

Fra. Perchè son certo ch' egli ha fatto la sua traversata alle due ore dopo la mezzanotte.

Mat. Questa è più bella. Ma se tu sei uscito di casa appena a tre ore come potrai sapere!...

Fra. Scimunito!... alle tre ore appunto cade la rugiada. Se il cinghiale avesse dopo ciò camminato avrebbe lasciate orme impresse nella terra umida, e non mi avrebbe fatto osservare delle pozzette di rugiada sulle sue pedate.

Gug. Di quanti anni lo supponi?

Fra. Sei, o sette al più.

Mat. Hai letta la sua fede di nascita?

Fra. Imbecille! non sai che l'età d'un cinghiale si conosce dalla zampa!

Gug. Era egli solo?

Fra. No papà Watrin, era accompagnato dalla sua femmina, ch'è gravida.

Mat. Pure questo!

Fra. Faresti meglio a mondare i tuoi pomi di terra, ed ingoiarli senza neppure masticarli, chè vedo bene, non sei buono ad altro .. Ma che! se domanderai ai fanciulli di questi contorni ti diranno che la femmina del cinghiale quando è per partorire cammina a stento, e dilata la sua zampa da farla quasi spaccare!

Gug. Bravo Francesco. Vedo bene che in materia d' un lupo, o d' un cinghiale non c' è fra le mie guardie chi ti sorpassi a conoscerne le tracce ed i contrasegni.

Fra. Ho appreso da voi papà Watrin!

Gug. E tu balordo... tu che non sei stato buono a tenere un fucile fra le mani, faresti meglio a metter partito... Vado io Francesco; vado io a verificare quanto mi hai detto.

Digitized by Google

Mat. Secondo Francesco è già bello e preso.

Gug. Certo che sì, mio uomo di carta-pista. Vado io Francesco, vado io. (*prende uno dei due fucili, e via*)

Fra. Ma se tu disprezzi ciò che fanno gli altri, perchè non cerchi tu far di meglio?...

Mat. È convincente!...

Fra. Dovresti invece vergognarti. Che cosa non ha fatto papà Watrin per farti essere una delle sue guardie? Hai tenuto fra le mani inutilmente per sei mesi un fucile!

Mat. Non mi son capacitato del meccanismo.

Fra. Che non ha fatto il signor Gregorio per insegnarti a leggere e scrivere... Dopo un anno di stenti l'ha lasciato, dandoti il nome d'asino bardato!

Mat. Io non m'intendo di scarabocchi!

Gra. Ma se non sei buono a leggere, a scrivere, a tenere un fucile fra le mani, almeno mostrati grato ai tuoi benefattori con qualche lavoro. Tu non fai che il vagabondo!

Mat. Non capisco la parola.

Fra. Vivi di ladronecci, e di malizie. Son certo che quelle istesse patate le hai rubate.

Mat. Aveva fame.

Fra. La fame si distrugge col lavoro.

Mat. Già: ormando cinghiali!

Fra. Ma credi tu che sarai sempre di peso a questa famiglia?

Mat. Anzi, faccio fangotto. Vado al servizio del sig. Roisin, il podestà.

Fra. Tu?

Mat. Io in carne, pelle, nervi, ed ossa.

Fra. Ed il vecchio servo Pietro?

Mat. Gli cedo il mio posto; mangerà patate.

Fra. Vergognati; un povero uomo che serve da 20 anni il suo signore, che ha moglie, due figli!

Mat. Soccorretelo con la vostra paga di 350 franchi.

Fra. Se essa non servirebbe per mia madre! Ma il povero Pietro troverà sempre alla mia tavola un posto per lui.

Mat. Tavola bene imbandita!

Fra. Tu sei imbecille e cattivo.

Mat. Io vado a prendermi il salario di Pietro, e gli ce-

derò le mie patate. Sarei già al mio posto stamane, ma debbo godermi la festa, oggi qui si gavazza ed io raccoglierò le ossa come i cani.

Fra. Faresti meglio ad andartene... qui la tua presenza in questo giorno.....

Mat. Vi reca molestia non è vero?

Fra. Io non ho pregiudizii, ma tutto il villaggio ti tiene in conto d'una civetta.

Mat. Appunto (*imita un grido della civetta*).

Fra. Sei il vero uccello del cattivo augurio!...

Mat. Non solo questo...

Fra. C'è altro?...

Mat. C'è che s'è visto ciò che s'è visto, s'è inteso ciò che s'è inteso; ed oggi che torna quel fiore di virtù...

Fra. Maligno!

Mat. Papà Watrin l'ha allevata... ed essa...

Fra. Taci... Sempre più ti ripeto che sei un uomo perverso... ma metti la lingua a suo luogo. Guai guai a te se i tuoi dileggi fossero uditi da Bernardo! (*via*).

Mat. Asino bardato! civetta! dimmene quante ne vuoi che ci sarà pure la tua porzione. Tu, come gli altri, mi credi sciocco idiota, ma non sai che nella mia mente brilla una intelligenza superiore alla tua! Tu hai imparato a leggere e scrivere e ne fai pompa, io l'ho imparato sì, ma fingo di essere un ignorante; tu ti vanti di tirare il più giusto colpo, e credi che io non conosca neppure la direzione d'una palla, ma io ti contrasterei questo primato, se non credessi che il mio vero vantaggio è d'esser creduto un imbecille! Sono un deforme io?... Sono lurido, schifoso! Vi fate beffe di me?... Mi compiangete e disprezzate! E fin la superba Caterina mi dispregia e detesta! mentre che io sentiva per lei un amore, che oggi si è mutato in odio! Ebbene rivoltatevi tutti contro me, io basto ad odiar tutti!... so che nacqui in onta all'amore, alle delizie della vita... Ma non penerò solo, saprò vendicarmi (*via*).

Digitized by Google

SCENA III.

Marianna, indi Bernardo, dalla scala.

Mar. Bernardo, figliuolo mio, calate, credo che sia già tardi.

Ber. (*sulla scala*) E Francesco?

Mar. Sarà andato via, dopo di aver con vostro padre salutata questa bottiglia. (*prende il tutto, e serba nell'armadio*).

Ber. Questa non è poi la caccia della notte, ed io bramerei anzi di ritardarla... Credo appena che sieno 10 ore... l'arrivo di mia cugina non può verificarsi che a 15 ore...

Mar. Siete furbacchiotto figlio mio... l'arrivo d'una leggiadra fanciulla in questa casa vi ha fatto fare una toeletta di gusto.

Ber. Lo credete?

Mar. Ed approvo il vostro sentimento, voi vi siete vestito per piacere a qualcuna...

Ber. E se ciò fosse... madre mia?

Mar. Andremmo d'accordo. Madamigella Eufrosina mi piace ed anzi l'ho invitata a pranzo col podestà suo padre senza nemmeno avvisarne mio marito.

Ber. È dunque per lei che credevate?...

Mar. Già, per lei... Ma ditemi figliuolo, so fare io le cose a dovere?...

Ber. (Quale errore!)

Mar. Ma c'è del più bello in campo. Fintanto che voi sposerete madamigella Eufrosina figlia del signor Roisin mercante di legne e podestà di questo villaggio, la cosa cammina, perchè siete un bel giovine, un buon diavolo; non lo dico perchè vi sono madre... ma così l'è figlio mio... Ma sposar mia nipote?... vostra cugina!... Che ne faceva io di quella robba? Che ne avrebbe fatto Guglielmo Watrin suo troppo appassionatissimo zio!...

Ber. Che dite madre mia! la virtù di Caterina farebbe felice qualunque uomo!

Mar. Ih!... virtù!... pazzarello che siete!... Sarà forse virtù d'aver la faccia ingenua, l'occhio malinconico, e la

carnagione bianca... è vero che lavora con l'ago magnificamente bene, ma appunto per questo... la compatisco... la compatisco povera giovine... è andata a Parigi a perfezionarsi !... Oh ! che guasto! Oh! che precipizio!

Ber. Disingannatevi madre mia. Caterina è l'esempio della modestia, e della innocenza.

Mar. Voi non ve ne intendete Bernardo di queste faccende.

Ber. Ma voi insidiate alla sua opinione!

Mar. Ih! sciocchereello. Anzi questo è il prodigio... Ella si farà sposa... e nientemeno che ad un parigino.

Ber. Ella!... (Gran Dio!)

Mar. Ma tacete figliuolo, mi è scappato di bocca il segreto non so come... nientemeno il signor Luigi Cholet, l'ospite del podestà è il suo innammorato.

Ber. Madre mia!...

Mar. Ma tacete figliuolo , ve lo ripeto... Stamane forse scioglieremo il segreto. Verranno tutti a pranzo qui; ho promesso al sig. Roisin una magnifica fricassea di polli... Lasciate fare a me che io vi farò felice (*via*).

Ber. Che ho mai inteso! il parigino ama Caterina!... Si! questo io lo sospettava... ma ch'ella lo corrispondesse?.., Questa sarebbe la mia condanna di morte! Io sento nel mio cuore un fuoco insopportabile che mi consuma la vita. (*prende il suo fucile a due canne.*) No, è un errore ! è un inganno ! Prepariamo il fucile. (*apre l'armadio, trae l'occorrente*). Segniamo con due tagli di traverso i miei piombi. Quando un cinghiale vien mirato da due cacciatori è bello sapere chi sia il feritore. I miei stoppacci sono di feltro, ed io l' adopero perchè si distingua lo scoppio del mio fucile fra 50 cacciatori ; tutto è fatto. Ora si vada. Ma la mia Caterina!... Ahimè! se fosse vero! se fosse una disleale!

SCENA IV.

Matteo, e detto.

Mat. È storia vecchia!

Ber. Tu qui?...

Mat. V'ho inteso a nominare la meraviglia delle meraviglie.
Ber. Sciagurato! di chi intendi parlare?
Mat. Oh bella!... di Caterina.
Ber. (*gli dà un sonoro schiaffo*) Impara a rispettare quel nome che tutti rispettano, ed io pel primo.
Mat. (*tenendo una mano sulla guancia percossa, e frugando coll'altra nel suo taschino*) Siete troppo irritabile caro signor Bernardo... se mi avreste dato il tempo di farvi veder questo foglio... (*cava una lettera*).
Ber. Di chi?
Mat. Voglio per vostra pena guardare il mistero.
Ber. Disgraziato, dammi quella lettera (*gliela strappa e ne legge la sopraccarta*). Del mio rivale!.. Oh perfidia! (*aprendo il foglio*).
Ber. (E mi credono idiota!...) (*fa il grido della civetta*).

(*Si cali celeramente la tela.*)

FINE DEL PRIMO QUADRO

QUADRO SECONDO

Pianerottolo che mette alla casa di Guglielmo; in fondo rustico cancello che lo separa dalla via; di prospetto un ponte che poggia sù d'un fiumicello che separa due collinette. A dritta della scena la porta antica della casa di Guglielmo; a sinistra un tavolino con 4 sedie attorno.

SCENA I.

Francesco, e Bernardo, con fucili.

Fra. Per mille pernici mi dirai ciò che ti ha travolto il cervello.
Ber. Lasciami. Son disperato.
Fra. Disperato! Ma come? Io muojo dalla voglia di saperlo.
Ber. Mi sei tu amico?
Fra. E questa è un altra domanda di nuovo conio; hai tu dunque obliato che ci siamo cresciuti insieme, compagni inseparabili delle tempeste e del buon tempo!

Ber. È vero, perdonami.

Fra. Ti ho perdonato già da un'ora, ma spicciati che mi fai venir le traveggole.

Ber. Io son tradito.

Fra. Siamo traditi? poter del mondo!

Ber. Caterina!...

Fra. Piano un poco. Se tutti gli uomini che abitano il globo terraqueo mi avessero ciò detto, io li avrei tutti sfidati, a rischio di non aver tempo di battermi con tutti!.., ma tu! Sei tu proprio colui che me lo dici?.. E la stima e l'amore che t'ispirava quella buona fanciulla? Via mò... Bernardo, rientra in te stesso. Confessa che hai detto una bestemmia!

Ber. Così pur fosse! Il solo dubbio mi rinfrancherebbe!.. Amico, io sono un uomo perduto!

Fra. Ma vieni qui. Confidami almeno che diamine t'hanno detto.

Ber. Nulla!

Fra. Che cosa t'hanno scritto?

Ber. Nulla!

Fra. Diceva bene io, che hai dato di volta! Io quando dico che un cinghiale stà nel tale riparo lo deduco dalle sue orme, analizzo la traccia, e non già lo vado spacciando dopo d' avermelo sognato la notte!

Ber. Tu dunque mi credi mentecatto? Così lo fossi!

Fra. Ma infine se non lo sei ragiona meco: nessuno ti ha parlato! Niuno t' ha scritto!

Ber. Ma io ho letto.

Fra. Manco male, comincio a vedere le pedate del lupo.

Ber. La mia sventura è una realtà tremenda; un orribile disinganno!.. Vedi! (*mostrandogli la lettera.*)

Fra. Vedo una carta buona a tutti gli usi, anche a servire da stoppaccio al mio fucile...

Ber. Essa contiene la mia sventura! Leggila.

Fra. È una lettera, a Caterina Blum.

Ber. A Caterina!!

Fra. E ciò che vuol dire? Null' altro, se non che colui che le scrive sia un insolente, per la sola ragione che avrebbe potuto esser più educato e scrivere invece a Madamigella Caterina Blum.

Ber. È un biglietto di stretta confidenza!
Fra. Vediamone il contenuto « Cara Caterina. »
Ber. Cara!
Fra. È un vocabolo di sdolcinatezza. Andiamo avanti. « So che ritornate dopo 18 mesi di lontananza, du- « rante i quali ho potuto appena vedervi ne' miei « viaggi a Parigi. È inutile dirvi che in questo tempo « voi foste sempre presente a miei occhi, e che « notte e giorno non ho fatto che pensare a voi. « Mi recherò ad incontrarvi a Grandeville, ove vi « metterò a parte del progetto da me ideato per « ottenere la vostra mano. » Vostro adoratore per tutta la vita. « Luigi Collet. »
Ber. Ma io non glie ne darò il tempo, so maneggiare una spada, impugnare una pistola, spianare un fucile!
Fra. E tu sei inquieto per questa bagattella?
Ber. Francesco!
Fra. Io non ci trovo niente d'allarmante caro Bernardo, vieni quì, mettiamoci in mente di ormare un lupo e troviamo sù questa lettera se questo lupo abbia veramente gli artigli, e le zanne: Animo, « So che « tornate dopo 18 mesi di lontananza, durante i « quali ho potuto appena vedervi nei miei viaggi a « Parigi. » Qui non dice altro che d'averla solamente veduta, buon prò, finalmente egli non è cieco, nè stava a Caterina di rendersi invisibile: Più credo che questo sig. Chollet sia stato appena 10 volte a Parigi, trattenendosi appena 10 giorni per volta, e voglio ammetterti di averla veduta appena 10 volte per giorno. Da ciò risulta che in totale egli ha potuto vederla appena mille volte: tu però fin dalla età di 4 anni non ti sei partito dal suo fianco, e ciò fino ai 18 anni suoi quando recossi a Parigi, ecco dunque 14 anni di perenne corrispondenza d'occhi, cioè 5128 giorni compresi gli anni bisestili, nel corso de'quali considerando che vi siete entrambi veduti almeno 100 volte al giorno risulta che i tuoi sguardi su di Caterina sono ascesi a 512, ed 800 volte... il tuo rivale quindi perde al tuo cospetto 511, ed 800 gradi di forza!.. Vedi bene mio caro amico che il 1. articolo

di questa lettera è glorioso, è confortante, è magnifico nel paragone. Passiamo un poco al secondo (*continua*) « È inutile dirvi che in questo tempo voi « foste sempre presente a' miei occhi, e che notte « e giorno non ho fatto che pensare a voi. » Quando si toccano le esagerazioni per cercare di far breccia, allora è segno che la fortezza è ben guarnita di cannoni; infatti se Caterina fosse in corrispondenza con quest'imbecille, egli non si sarebbe data la pena di scrivere col proprio pugno che era morto per lei.

Ber. Morto!

Fra. Ma sì, quando uno dice che per 18 mesi non ha fatto che pensare notte e giorno ad un oggetto, dichiara di non aver potuto nè mangiare, nè dormire etcetera etcetera etcetera, e chi non mangia, non dorme e non..... capisci bene che ha dovuto morire dopo il 3. giorno del 1. mese, cioè 546 giorni indietro, quindi egli non è che un'ombra, un fantasma, una felice, o infelice memoria!

Ber. Ma Francesco! Tu prendi a scherno il mio dolore!

Fra. Io procuro di spargere il balsamo sulla tua gelosia.

Ber. Io non avrò pace se non vendicato!

Fra. Ma dimmi almeno chi ti diede questa lettera?

Ber. Un vero amico, come tu non sei tale in questo momento!

Fra. Io?... ti compatisco: colui che ti ha consegnato questo foglio ha insidiata la tua pace!

Ber. Ah! perchè non ho un cavallo.

Fra. Che ne faresti?

Ber. Volerei a Grandeville.

Fra. E poi?..

Ber. E poi non ho forse il mio schioppo a due colpi?. Uno per l'iniqua, l'altro per me.

Fra. Lode al Cielo che c'è troppa distanza.

Ber. (Ma v'è una scorciatoja pel ponte però)

Fra. Intanto andiamo alla caccia.

Ber. Sì, vengo, le mie cariche sono mercate e non a caso, andiamo.

SCENA II.

Marianna e detti.

Mar. Ancora qui figliuolo? Il vostro onore, il vostro dovere vi chiamano alla caccia.

Ber. Sì madre mia, io vado alla caccia, i miei colpi saranno infallibili... Voi m' annunziavate stamane che bisogna fare onore agli sposi.... ed io..

Mar. Imprudente, ma se è ancora un segreto?..

Ber. No divulgatelo pure, io vado dove debbo, voi lo diceste l'onore mi ci chiama... Ah padre!

SCENA III.

Guglielmo Watrin.

Gug. Bravo Francesco, bravo davvero, il cinghiale è dove tu l' hai descritto, ho trovato i segni senza fallo....

Fra. Grazie papà Watrin.... mi dispiace che non è qui quel furfante di Matteo.

Gug. E così figlio mio?.. ti sei messo di gala? bravo a te pure, ho caro che tu cerchi di festeggiare il ritorno di tua cugina, così non son solo ad amarla.... ma bada veh! desidero assolutamente che tu sii l'uccisore del cinghiale.... solo un altro io conosco che potrebbe starti a petto, ma il buon Francesco vorrà per oggi cederti il primato...

Fra. Vi pare!

Gug. Hai segnato il tuo piombo?... hai messo i soliti stoppacci di feltro?.. A me piacerà di sentire il colpo da qui, sta attento sai, credo che quel malandrino di animale si troverà in una disperata situazione, l'amico sta facendo la corte alla sua signora che è incinta.... Queste bestie la fanno da cavalieri galanti. Ma che perciò? Fermo il braccio! buona mira, e fuoco!

Ber. Ah! padre, la vostra benedizione. (*inginocchiandosi*

Gug. La mia benedizione per uccidere un cinghiale? sia pure! io non te l'ho mai negata, perchè l'hai sempre meritata, va dunque in nome del Cielo. Francesco, fagli buona scorta.

Ber. Addio.
Fra. Torneremo col cinghiale. (*viano*)
Gug. Marianna che cos' ha tuo figlio?
Mar. Che volete che io ne sappia?
Gug. Quegli occhi travolti!... quelle parole interrotte! quella benedizione! Madre! dimmi che cosa ha tuo figlio?
Mar. Mio Dio! Ci vuol tanto a capirlo? È innammorato.
Gug. Soltanto questo?
Mar. Non è mica una bagattella... amare, ed essere riamata da Eufrosina Roisin!
Gug. Chi?...
Mar. Appunto la figlia del podestà.
Gug. Vecchia! tu sei impazzita! il podestà ha promesso sua figlia al parigino Luigi Chollet.
Mar. E se il parigino volesse in vece sposare la vostra cara nipote Caterina?
Gug. Che! Lui?.. Va, sei frenetica.
Mar. Mai no; siete voi il rimbambito, che non vedete se non che i lupi, i cinghiali, le pernici, e le passere.... Vergognatevi marito mio; a questa età avreste già dovuto accorgervi con una sola girata di sguardo che questi quattro ragazzi sono innammorati morti.
Gug. Sì?
Mar. Ed io ingiuriata, maltrattata da voi, io sono al capo della gran faccenda: A proposito, vi prevengo che stamane riceviamo un grande onore.
Gug. Cioè?
Mar. Il podestà, sua figlia, ed il parigino sono nostri commensali.
Gug. E chi li ha invitati?
Mar. Io?..
Gug. Tu?. E chi sei tu in questa casa?
Mar. Sono vostra moglie, per bacco!
Gug. Ma io comando quì!
Mar. Ma credete voi davvero che una moglie sia la schiava, la serva del marito?
Gug. No: io la conosco per compagna dell'uomo, ma sempre al suo posto, ti ho forse mai detto servimi? E se te l'ho detto ti ho prima servito io.
Mar. Ma il podestà si è invitato da se stesso.

Gug. Ecco una moda nuova!

Mar. Mi ha detto che avea piacere di assistere alla festa di Caterina!.. che volea gustare la mia fricassea di polli!

Gug. E tu là per là hai accettato l'alto onore?

Mar. L'ho accettato sicuro, perchè Madamigella Eufrosina mi ha soggiunto... Vostro figlio è un giovine interessante!. Mio padre ha piacere di conoscerlo da vicino!

Gug. Interessante!?

Mar. Già! buono, intrepido, generoso! Ma se vi dico che quella povera fanciulla minaccia il mal di petto.

Gug. Ma che c'entra con noi il parigino?

Mar. Ringraziatemi! il parigino dev'essere lo sposo di vostra nipote.

Gug. E siamo da capo!

Mar. Ma se vi dico ringraziatemi! Perchè l'avete mandata a Parigi? Non sapete che le fanciulle di provincia si guastano il cervello nella capitale!

Gug. Va via, lingua maledica!

Mar. Maledica io?... Se non fossimo vecchi!.. (*Bernardo passa sul ponte.*)

Gug. Che veggo? Non è Bernardo colui?

Mar. Proprio desso!

Gug. E perchè allontanarsi dalla caccia! Dove và?

Mar. Egli và pazzo per Eufrosina, e sapendo che deve quì venire sarà andato ad incontrarla.

Gug. Io non capisco più niente!

SCENA IV.

Caterina e detti.

Cat. (*di fuori*) Padre.... Madre mia.

Mar. La sua voce!

Gug. Caterina!

Cat. Sì, la vostra Caterina felice di ritornare fra voi, abbracciatemi miei benefattori.

Mar. Benvenuta Madamigella...

Gug. Vergognati vecchia! Non si riceve così la nostra cara figlia d'adozione, l'unica figlia della mia defunta so-

rella! Se io non sapessi che hai il cuore.... direi che vegeti come una pianta!.... Apri quelle braccia una volta.

Cat. Compatitela mio caro padre, la sorpresa, l'emozione... voi mi amate sempre buona madre Marianna? ma lo vedete padre mio, come mi vuol bene!

Mar.(È venuta più saputella costei!)

*Gug.*Ma noi ti aspettavamo a 14 ore... come ci hai anticipato di due ore questo piacere?

Cat. Avea premura di rivedervi; ho profittato della diligenza.

*Gug.*Ed hai viaggiato di notte?

*Mar.*È tutto eccesso di sentimento!

Cat. Appunto madre mia, io non vedeva l'ora di ritornare fra queste pietre, e queste piante testimoni de'miei infantili trastulli!

Mar.(Avrà divorato i romanzi costei!)

Cat. Voi grazie al Cielo godete florida salute!... E..... e Bernardo... il mio caro fratello dov'è egli?

*Gug.*Bernardo!

*Mar.*Egli è andato a ricevere, ad incontrare.....

Cat. Ad incontrarmi?.. Ed io che non ho battuta la via di Grandeville!...

*Mar.*Non è già per di là che deve giugnere la sua fidanzata.

Cat. Fidanzata!...

*Mar.*Appunto... lo faremo sposo quel caro figliuolo!

*Gug.*Questo è quello che ti dice la tua pazza testa!

*Mar.*È affare pubblico, ognuno conosce che Bernardo ed Enfrosina Roisin s'amano alla follia!

Cat. (Misera me!)

*Gug.*Ed io ti sostengo che no: tuttocchè tu abbia invitati questi signori ad un pranzo stamane!

Cat. Permetterete padre mio che io non vi assista, i disagi del viaggio....

*Mar.*Saranno rinfrancati da qualcuno che vi è caro.... non è vero Guglielmo che viene del pari il sig. Luigi Chollet?

Cat. (Cielo!) (*si ode un colpo di fucile.*)

*Gug.*No! Non è il suo colpo!

Cat. Di Chi?
Gug. Ma dove sarà andato Bernardo?
Mar. Ha fatto sfuggirsi di mano la caccia del Cinghiale per Madamigella Eufrosina!
Gug. Ma il Cinghiale è preso però, e vedo che le mie guardie lo trasportano a questa volta: questa caccia è per festeggiare il tuo ritorno Caterina.
Cat. Per me?

SCENA V.

Bobineau, la Ieunesse, Molicar, Francesco trasportano il Cinghiale.

Bob. Viva Caterina Blum!
Mol. Beveremo alla sua salute!
Ieu. Evviva!
Fra. Ma bisognerà prima che ritorni.
Gug. Ossia, è bella e tornata.
Fra. Chi?...
Cat. Francesco!
Fra. Voi?... Non siete venuta per Grandeville voi!
Cat. Non per la strada lunga, ma con la diligenza.
Fra. Due ore prima? Che siate benedetta!... voi non sapete... ma io.... corro a precipizio (*via precipitoso.*)
Gug. Chi ne capisce niente!
Mar. (La venuta di costei fà uscir pazza la gente!)
Gug. Orsù, figliuoli; portate sù il Cinghiale, e cominciamo a dividerlo. Caterina vuoi rivedere la tua stanzuccia?
Cat. Sì padre mio, vi seguo: (ho bisogno di piangere) (*via con Guglielmo.*)
Bob.)
Mol.) Viva Caterina Blum! (*entrano il Cinghiale*)
Ien.)
Mar. Inetti! corrono appresso alla bellezza!...

SCENA VI.

Roisin, Eufrosina, e Matteo dal Cancello.

Roi. Ecco finalmente mamma Marianna.
Mar. Voi... Voi stessi signori! Mio Dio! in quale stato

mi avete trovata! Io non vi aspettava così presto..... Quale rossore!... che confusione!

Euf. Non vi date pena per così poco.... purchè mi favoriate una sedia...

Mar. Una, due, quante ne volete... Matteo avanzate le sedie... io vado a compormi, avvertirò mio marito, e quella gioja di sua nipote! (*via.*)

Euf. È venuta?..

Mat. (Io pure son venuto!)

Euf. Lo avete inteso sig. padre.

Roi. Grazie al Cielo ho buon orecchio.

SCENA VII.

Guglielmo, Caterina e detti.

Cat. Ella!

Euf. Colei!

Gug. Bene arrivati signori (*forma gruppo con Roisin*)

Cat. Riverisco Madamigella (*forma gruppo con Eufrosina*)

Roi. Senza complimenti mio caro.

Gug. Così sono; non so farne.

Euf. Avete appreso molte belle cose, carina?

Cat. Spero di non aver perduto il mio tempo.

Roi. E con la paga di vostro figlio avete?

Gug. Circa novecento franchi all'anno.

Roi. All' anno? troppo poco!..

Gug. Però mi basta!

Euf. Vedremo, vedremo se saprete contentare il mio gusto.

Cat. Farò il mio dovere...

Euf. Domani vi farò tenere degli ordinativi.

Cat. (Superba!)

Roi. Io potrei farvene guadagnare mille ogni mese.

Gug. Davvero! E come?...

Roi. Ho un gran progetto in mente; ne parleremo prima del pranzo.

Euf. Che ne pensate, faccio bene a maritarmi?

Cat. (Quale pugnalata...) Io credo di no.

Euf. No! e perchè?

Cat. Perchè potreste o infelicitare un uomo o esserne infelicitata.

Roi. Vieni Eufrosina, Papà Watrin ci farà girare un poco la foresta.
Euf. Vengo; mi era già annoiata (*parte con Roisin e Guglielmo.*)
Cat. Infelice a questo modo !.. io che sperava ritornare alla gioia ed all'amore!.. È troppo ciò che sento di straziante nel cuore!
Mat. Caterina?.
Cat. Che volete?
Mat. Chi vi fà piangere?....
Cat. La mia sventura!
Mat. Affidatevi a me.... io so tutto...
Cat. Tutto?..
Mat. Sì, io voglio.

SCENA VIII.

Bernardo ansante e detti.

Ber. Mia Caterina!
Cat. Bernardo?
Mat. (Sempre costui!) (*fa un gesto minaccioso e via.*)
Ber. Tu dunque non mi hai tradito?
Cat. Tradirti!.. e n'era io capace?
Ber. Ma Luigi Chollet?...
Cat. Io lo disprezzo ! Ma tu Bernardo?.... Vedi tu come io piango ! tu ti fai sposo....
Ber. Mai! Non lo credere.
Cat. Ed Eufrosina?
Ber. Non sarà mia moglie!

SCENA IX.

Guglielmo, Roisin, Eufrosina, Luigi Chollet, e Matteo.

Roi. Venite signor Luigi.... siamo di casa oggi.
Gug. Bernardo !
Euf. Egli!
Ber. Io signori appunto.... io signor Luigi Chollet!
Lui. Ho piacere di trovarvi.
Ber. Ed io ne godo assai, perchè avea bisogno di vedervi o signore!

Lui. Voi mi cercavate?
Ber. Sì!
Cat. (Cielo!)
Lui. Ma non è tanto difficile a trovarmi.
Ber. Meno di quanto partite la mattina per portarvi col vostro galesse a Grandeville onde aspettarvi le carrozze che vengono di Parigi!..
Lui. Esco in quell' ora che voglio, vado dove mi pare signor mio.
Ber. Benissimo! ma non potrete negarmi che ognuno è padrone del suo!
Lui. Questo non lo nego.
Ber. Ora capite sig. Chollet. la mia proprietà è il mio gregge se allevo pecore, è la mia possessione se sono proprietario! Ebbene. Se un cinghiale esce dalla foresta e viene a rovinare il mio campo io mi pongo in aguato, ed uccido il cinghiale! Se un lupo esce dal bosco per isgozzare le mie agnelle, io con lo schioppo invio una palla nel ventre al lupo, se una volpe entra furtiva nella mia cascina per divorare i polli, prendo la volpe al laccio, e le fracasso il capo! A proposito sig. Chollet ho l' onore d' annunziarvi che non è già vero che io amoreggiassi altra donna, che Caterina; che la dichiaro solennemente mia sposa ove mio padre e mia madre mi daranno il consenso, e che tutt'al più fra 15 giorni Caterina sarà mia moglie, lo chè vuol dire: guai al cinghiale che verrà a devastare il mio campo! Guai al lupo che ronzerà intorno alla mia agnella!
Gug. Adesso cammina la cosa!
Mat. (Matteo non te lo permetterà!)

(*Quadro Generale*)

Cali la tela.

FINE DEL 2.° QUADRO

QUADRO TERZO

Scena come nell' atto secondo.

SCENA I.

Luigi Chollet e Matteo.

Lui. Di te non ho che farmi.
Mat. È vero, sono un povero idiota.
Lui. Eppure lo dici con un tuono!....
Mat. O bella! l'erba incolta che cresce ne'campi si calpesta, e sradica... si chiama robbaccia, e non se ne fa caso, eppure mi dicevano quand' era piccino che ogni erba ha la sua virtù, e che non è quella una robbaccia, ma sono gonzi coloro che la credono tale.
Lui. Sicchè dovresti avere anche tu qualche virtù incognita.
Mat. Mi pare che vi andiate avvicinando.
Lui. Ma in che cosa tu vali?... Tutti ti tengono per un imbecille.
Mat. È vero.
Lui. Non hai voluto apprendere a leggere e scrivere.
Mat. È stata colpa dei maestri... mi hanno fatto capire che tutti i letterati muoiono di fame.
Lui. Non sei stato capace di tirare a dovere un colpo di fucile.
Mat. Misericordia! quell'arma mi fà paura.
Lui. Vedi bene che non sei buono a nulla, e se il sig. Roisin ti ha promesso la sua livrea, io non ho che prometterti.
Mat. Voi avete dei pezzi da venti franchi che incantano l'occhio.
Lui. Ma non li baratto però senza uno scopo!
Mat. Ed io guadagnerò con voi una buona somma.
Lui. O lasciami, o dimmi in qual modo?
Mat. Ci vuol poco; voi amate Caterina?
Lui. Ebbene?
Mat. Caterina ama Bernardo, e Bernardo la vuol per moglie.
Lui. Appresso..

Mat. Ma ad onta di tutto ciò voi potreste sposar Caterina.
Lui. Io !...
Mat. Ecco la nascosta virtù di questa povera erbaccia, ecco il gran segreto... Caterina ama Bernardo, ma amerebbe più Luigi Chollet ! No, non son fole queste che io vi conto.... Chi ha odorato la fragranza di Parigi trova puzzolente un piccolo villaggio!
Lui. Ma come sai?.
Mat. So quanto mi basta: Volete voi accertarvi di quanto v' ho detto?
Lui. Ebbene ?...
Mat. Recatevi questa sera alle 9 alla fontana del principe.
Lui. Chi vi troverò ?
Mat. Caterina!
Lui. Possibile ! E dopo ?.
Mat. La sposerete nel prossimo villaggio.
Lui. Venticinque luigi per te se non hai mentito.
Mat. Accetto la promessa.
Lui. Ed io la proposta. (*via*)
Mat. Venticinque luigi! E cosa sono in confronto d'una. duplice vendetta!... Sono schifoso io?.. Ma ho ingegno, non so scrivere?... Ma fingo le cifre di Bernardo a dovere, chi sospetterà di me?.... Ecco gli amanti felici ! Inebbriatevi pure ! Ma la vostra felicità è un sogno! Avete sprezzato,schernito, percosso Matteo!(*via*)

SCENA II.

Bernardo , Caterina , e Francesco.

Fra. Questa sera per bacco faremo gran pranzo... pranzo di promessa nuziale!
Cat. Il cuore mio malgrado m' annunzia il contrario!
Ber. Caterina !
Cat. Mio buon amico; non credere ch'io m'affidassi a lusinghiera speranza.... Sento pur troppo una tristezza inesprimibile. Dal momento che nel tuo bollore profferisti una imprudente dichiarazione , lo scompiglio regna nella casa di tuo padre.
Fra. Scompiglio perchè ?.. perchè Madamigella Eufrosina ha voluto ritirarsi in casa! Analizziamo i fatti, per-

corriamo le tracce miei cari. Quando un nemico perde la battaglia si ritira in buon ordine: Non ci trovo niente di strano.

Ber. Ma trovo bene io qualche cosa di tremendo nel silenzio di mio padre!

Fra. Ebbene ormiamo insieme le pedate di tuo padre: Non ha egli cresciuta, allevata, dichiarata sua figlia d'adozione sua nipote Caterina?... Che cosa dunque egli desidera? Vederla felice! Non ti ha egli prodigate tutte le sue cure paterne? Non ti ha prodotto nel mestiere e nella società? Dunque vuol vederti contento. Ma Caterina non può esser felice senza Bernardo, nè Bernardo potrà dirsi contento senza Caterina, dunque Papà Watrin dev'esser contentone di tutti due, e poi che temi tu del suo silenzio? Chi tace, approva! Ed io son certo che Papà Watrin approva, giacchè l'ho visto poco fa camminare a sghembo.... e quando cammina così, gongola dalla gioia, come se avesse ucciso un lupo!

Ber. Allora ti prego di domandargli la sua volontà.

Cat. Sì Francesco; perorate la nostra causa.

Ber. Digli che io non mi partirò mai dal suo fianco!

Cat. Che faremo felice la sua vecchiezza!

Ber. I nostri fanciulli gli ronzeranno dintorno chiamandolo Nonno!

Cat. Rispetteranno, se la provvidenza ce li concede, il suo nome.

Fra. Quanti bei sogni d'amore!... Ebbene m' incarico io della faccenda. Ma a proposito, quando si parla del lupo se ne vede la coda... eccolo che viene...

Ber. Ti raccomando amico.

Cat. In te confidiamo.

Fra. Va bene... va bene lasciatemi fare (*Bernardo e Caterina viano*) Ecco un affare ben differente da una caccia di cinghiale, pure m'aiuterò co'soliti calcoli... prima toccherò il terreno.... Se è umido è segno che la rugiada della pietà.... ma se fosse duro!... Pazienza, aspetteremo l'ora dei crepuscoli.

SCENA III.

Guglielmo e detto.

Gug. (*esce preoccupato, batte l'acciarino, e accende la pipa.*)
Fra. (Cattivo segno, ha battuto l' acciarino con troppa asprezza!) Papà Watrin?
Gug. (*lo guarda e dopo pausa*) Che vuoi?
Fra. (L'amico è distratto; dunque non ha ancora risoluto!)
Gug. Ebbene?
Fra. Volea sapere se avete trovato aggiustato il mio colpo nella spalla del cinghiale?
Gug. Appuntino....
Fra. Quel colpo dovea esser riserbato a Bernardo... ma che volete?.. io son certo che Bernardo avrebbe fallato....
Gug. Perchè?..
Fra. È facile a capirsi.... quando si è innammorato morto?.....
Gug. Ti ha egli incaricato di parlarmi?
Fra. Proprio così: È innegabile: siete dieci volte più cacciatore di me.
Gug. Ma che desidera egli da me? È così fanciullone da non comprendere ancora la sua, e la mia situazione!
Fra. Se non vi spiegate sto per perdere io pure le tracce.
Gug. Bernardo è divenuto un uomo.
Fra. Ci vuol poco a comprenderlo.
Gug. È amabile, ed ha buon cuore.
Fra. Queste sono pedate già analizzate.
Gug. Io pure lo amo...
Fra. La storia n' è rancida.
Gug. E vorrei vederlo felice.
Fra. Allora vado a dirgli che l'affare è fatto.
Gug. Ma!...
Fra. Bruttissima interruzione!
Gug. Parla tu a sua madre.
Fra. A vostra moglie! A mamma Marianna! Misericordia!!
Gug. Ti spaventi?
Fra. Ho analizzato da molti anni la sua ostinatezza proverbiale.
Gug. Eppure da ventisei anni che gli sono marito, io non ho fatto mai nulla che d' accordo con essa.

Fra. Felicissima notte!
Gug. Nè mariterò mai Bernardo, senza che Marianna....
Fra. Pare che vi avesse inteso.
Gug. Perchè?
Fra. Viene correndo a questa volta, tocca a voi Papà Watrin.... io non torno da Bernardo... non ho fatto mai di questi cattivi uffici! (*via.*)
Gug. Eppure converrà risolverci.

SCENA IV.

Marianna e detto.

Mar. Vi trovo alla fine signor marito.
Gug. Spero che mi troverai ancora per un pezzo.
Mar. Ho saputo finalmente la ragione dello scandalo successo nella nostra casa.
Gug. Quale scandalo?
Mar. Cose da nulla eh! perdere l'onore della presenza di Madamigella Eufrosina! inimicarci suo padre!
Gug. Và via, che il podestà non è in collera: mi ha promesso di condur via la figlia, e ritornare. Temo che un altro negozio gli sia più a cuore di questi pettegolezzi; egli ha comprato un podere limitrofo ai terreni del Duca che io custodisco ...
Mar. Che m'importa di terreni e poderi: Qui si tratta di scandalo ripeto!... siete un padre di cartapista.
Gug. E tu una madre di stoppa! andiamo avanti.
Mar. Carina quella nipotina di zucchero! Ci ha sedotto un figlio!
Gug. Ehi! dico: Marianna!
Mar. Quel povero Bernarduccio era una pasta di miele! Ecco il frutto della Capitale!.. Oh! Vergogna, mille volte vergogna! Il mio Bernardo era un povero innocentino!
Gug. E mi dicevi che corteggiava la figlia del Podestà?
Mar. Era un amore in tutte le regole almeno.
Gug. Che regole mi vai affastellando, m'hai seccato, e mi faresti venir la voglia di battere sulla tua dura cervice come su questa pietra (*battendo l'acciarino*)
Mar. Eccoci alle solite uscite!

Gug. Vorrei sapere un poco perchè, tu che dovresti amarla più di tutti, odi tanto cordialmente quella infelice Caterina?

Mar. Infelice ella vuol'esserlo! perchè non isposa il parigino? così ci leverebbe il peso della sua presenza!

Gug. Sei una vecchia strega, le tue parole mi rimescolano il sangue: ma che t'ha fatto quella innocente ragazza?

Mar. Che m' ha fatto? Ma non lo sapete voi forse? non m' opposi io al matrimonio di vostra sorella che volle per forza sposare un prigioniero di Westfalia!

Gug. Ma Caterina!... Caterina che t'ha fatto?

Mar. Ella è figlia della dissubbidienza, dell' ostinazione! Infatti non passarono tre anni del malaugurato matrimonio ed eccoti una notte la vedova del soldato, e l'orfana....Voi l'avete cresciuta, educata; avete tolto dalla casa ogni risparmio per far ciò, e volete che io!.... No, no, ve lo ripeto, non la posso digerire!

Gug. Io ho formato di lei una buona moglie pel nostro Bernardo.

Mar. Moglie!... Questa è una bestemmia! Moglie! non sarà mai vero!

Gug. Ed io ti dico che sarà!

Mar. Lo dite?... Ma sfido io a sostenerlo! Bernardo è giovine ancora; solo fra tre anni potrebbe emanciparsi. Ebbene io non darò mai il mio consenso.

Gug. Non farmi commettere qualche bestialità stregaccia indiavolata!

Mar. Sono ne'miei dritti; ho detto che non voglio, e non voglio a costo di crepare!

Gug. Non vuoi?... Ebbene, ascoltami. Da ventisei anni viviamo insieme, abbiamo sempre operato di accordo perchè malgrado che tu brontolassi, non ho mai creduto che fossi veramente una strega. Oggi il rinfaccio che mi hai fatto della educazione di Caterina mi fa montare il sangue al cervello.... perchè io non ho mai creduto d'essere compagno d'una donna senza pietà!.. Ma che cosa mi rimproveri tu? Non era mia sorella che venne ad implorare il mio soccorso?... non morì ella fra le mie braccia dichiarandomi padre della figlia sua, padre di quell'orfana

infelice nelle cui vene scorreva il sangue che scorre ancora fra queste ruvide carni? quel sangue che scorre ancora nelle vene del figlio tuo! Dovea io forse abbandonare quella derelitta fanciulla.... esporla fra quei sventurati che non conobbero mai genitori, mentre le mie fatiche potevano senza stento apprestarle una scodella di legumi! Di che mi rimproveri tu? Se beandomi nel pensiero di unire i miei figli in una sola famiglia ho contrariato alla tua ostinazione!

Mar. Mi piace questa parte tenera!.. ma io sono dura ed irremovibile!

Gug. Io pure lo sono, e voglio che Bernardo sposi Caterina!

Mar. Quando sarò morta, allora farete a vostro talento.

Gug Dunque non vuoi?

Mar. No, assolutamente no!

Gug. Ebbene; allora separiamoci. Tu sei diventata la nemica della mia pace.

mar. Separarci!

Gug. Sì! Non mi fiderei di mangiare al tuo fianco.

Mar. Me sventurata! Dopo 26 anni di onorata ed amorevole compagnia questo è il compenso!.. No! io non uscirò di questa casa se non morta, ma non darò mai, mai il mio consenso. (*via*)

SCENA V.

Bernardo e detto.

Gug. E mi lascia così!..

Ber. Padre mio....

Gug. Chi t'ha chiamato? (*brusco*)

Ber. Padre!...

Gug. Rispondimi; chi t'ha chiamato qui?

Ber. Mi è sembrato vedere che mia madre si allontanasse piangendo..... voi pure avete gli sguardi molli di pianto....

Gug. Io?... No: non piango.

Ber. Distruggete dunque la mia incertezza e ditemi in nome del Cielo se debbo sperare...

Gug. Nulla puoi, nè devi sperare.

Ber. Come! è in questo modo che un padre cura la felicità del suo unico figlio?

Gug. Mi credi tuo nemico?

Ber. Se mi negate Caterina!...

Gug. Già! debbo negartela.

Ber. Giusto Cielo! Padre! Padre! revocate questa fatale sentenza.

Gug. Lasciami! Bernardo, lasciami!

Ber. No! io non mi staccherò dal vostro fianco se voi...

Gug. Sconsigliato!... Ma se non debbo!..

Ber. Voi non lo dite col cuore; la vostra voce è tremante.... le vostre labbra si agitano convulse.

Gug. T'inganni, io sono tranquillo...

Ber. Barbaro padre! siete tranquillo, mentre spingete il figlio vostro sull' orlo del precipizio!... No! voi non mi amate! non mi avete amato giammai!

Gug. Sciagurato, tu bestemmi?

Ber. Rendetemi dunque felice!

Gug. Parti; ho detto quanto basta.

Ber. Ah! voi vi rendete il mio tiranno perchè i miei anni?..

Gug. E se fossi più grande?

Ber. Mi avvalerei de'miei dritti!..

Gug. I tuoi dritti!... Miserabile!... Andate a crescere un figlio! Nutritelo coi vostri stenti! Educatelo coi vostri onorati sudori! Quando egli sarà nel caso, vi mostrerà i suoi dritti, oblierà colui al quale li deve, e si varrà di quei mezzi stessi che un padre gli ha procacciati per disubbidirlo, per disprezzarlo!.. Ma di ciò sono capaci soltanto i malvagi.... i soli malvagi!... e tu non puoi esserlo! Ripeti Bernardo... ripetimi, che se potresti tu mi disubbidiresti!?

Ber. Non esito a rispondervi: il mio cuore è preso da tanto amore, che ad ogni altro sentimento prevale! Sì!.. io sono sventurato perchè dipendo ancora da voi!

Gug. Vile ed ingrato! Ed io ti rispondo che se tu giugnessi a mettere in opera l'iniquo pensiero, io vecchio ed offeso padre schiaccerei la tua testa sotto i miei piedi come fò della mia pipa! (*esegue*) fuori di quì! Fuori di quì! vipera velenosa! Tu non sei degno di restare nella casa che ti crebbe all'onore ed alla virtù!

Ber. Mi scacciate? Ma ricordatevi di questo momento! Ricada sù di voi quanto sarà per accadere! (*via precipitoso*)

Gug. Ah! Scellera... (*inseguendolo è arrestato da*)

SCENA VI.

Caterina e detto.

Cat. Padre mio!

Gug. Dovrei maledir....

Cat. Ah! (*inginocchiandosi.*)

Gug. No!.... no!.. è il figlio mio!... Lo perdono!...

(*Quadro*)

(*Si cali la tela.*)

FINE DEL TERZO QUADRO

QUADRO QUARTO

Il Teatro rappresenta una piccola piazza. In fondo una fontana a cui si scende per due opposti declivi, separati da un burrone dalla scena sulla quale degli alberi di fianco — Sul lato dritto osteria, un tavolino a cui sono seduti Robineau, la Iennesse, e Molicar.

SCENA I.

Robineau, la Ieunesse, Molicar e Tellier entra ed esce.

Bob. A proposito Molicar... che cosa è risultato dal tuo processo con Lafarge?

Mol. Con Lafarge il Parrucchiere? Ho perduta la causa perchè sono stato condannato a tre franchi d' ammenda.

Ien. Ma che passò fra te e Lafarge?

Mol. Gli avea sfiorato il naso... però senza volerlo.

Bob. Raccontaci, raccontaci, bevi prima un bicchier di vino.

Mol. Un bicchiere?. No.
Ien. Rifiuti?
Mol. O due bicchieri, o niente.
Bob. Sei prudente, si vede.
Ien. Ma perchè due?
Mol. Perchè uno solo farebbe il tredicesimo bicchiere di questa sera.
Bob. Davvero?..
Mol. E questo numero non mi garbizza, preferisco il quattordici.
Ien. Sia come tu vuoi, te li paro davanti.
Bob. Ma comincia l'istoria.
Ien. Io dunque una sera mi ritirava con Lafarge dall'osteria, era presto, l'una dopo mezza notte, voleva ritirarmi a casa come deve fare ogni onesto marito che tiene tre donne ed un fanciullo.
Bob. Tre donne?
Mol. Ossia una donna e tre fanciulli... ma tanto io, quanto Lafarge eravamo cotticci.
Bob. Ubbriachi vuoi dire.
Mol. Bravo, ecco il vero termine, io dunque sosteneva Lafarge, e Lafarge sosteneva me alla meglio, e da buoni compagni; faceva un buio fitto... tanto fitto che Lafarge non vedeva neppure il suo naso.
Bob. E che naso!
Mol. Una specie di barbacane, io dunque per via non vidi una grossa pietra che mi attraversava il passo, e per non cadere m'afferrai a qualche cosa.
Ien. A che t'afferrasti?
Mol. Al naso di Lafarge; egli gridava, ma io mi ricordava che chi affonda nell'acqua, ed arriva a tenersi ad un oggetto deve esser forte... duro a non lasciarlo, ed io fui duro tanto, che quando il naso di Lafarge potè scapparmi di mano, mi restò la sua pelle fra le dita.
Bob. Oh! oh!...
Mol. Era un furto involontario, ed io che abbomino i ladri mi affrettai di restituire a Lafarge la pelle del suo naso.... ma con tutta la restituzione fui citato, e condannato.

Bob. Tu dunque non ti correggerai mai!
Mol. Di che cosa?
Ien. Del vizio d'ubbriacarti.
Mol. Me lo dice pure il nostro ispettore... ed io gli prometto sempre..... a proposito... se ci vedo bene allo scuro pare che mi salti all'occhio la sua pancia rotonda.
Ien.)
Bob.) L'ispettore!...
Mol. Eh! quanta soggezione!
Bob. Egli non vuol trovare noi altre guardie innanzi le bettole, partiamo.
Ien. Mamma Tellier?

SCENA II.

Tellier e detti.

Bob. Prendete, pago io per tutti.
Tel. Tante grazie figliuoli (*prende il denaro e via.*)
Ien. Ma questo poi...
Bob. Mi renderai la tua porzione più tardi, ma andiamo.
Ien. Tu non vieni Molicar?
Mol. Siete due poltroni, abbandonate il campo di battaglia quando vi sono ancora nemici da combattere! Qui v'è una bottiglia ancor piena.
Bob. Vuotala tu in malora.
Ien. E bada pel naso dell'ispettore (*viano.*)
Mol. Hanno ben detto, se io togliessi la pelle al naso dell'ispettore l'ammenda mi costerebbe altro che tre franchi!... ma, pare che egli abbia voltate le spalle, e tiri dritto, così avrò il tempo di fare un altro discorsetto con questo vinello....

SCENA III.

Bernardo in disordine col suo fucile, pallido e detto.

Ber. (*battendo col calcio del fucile*) Portate del vino.
Mol. Zitto signor Bernardo.
Ber. Perchè?
Mol. L'ispettore è lì che puol sentire.

Ber. Che m'importa di lui; vino, dico... del vino.
Tel. (*da dentro*) Un momento un momento.
Ber. Subito.... ripeto.... voglio del vino!

SCENA IV.

Mamma Tellier con due bottiglie e detti.

Tal. Misericordia signor Bernardo! Siete voi?..
Ber. Proprio io, non mi vedete.
Tal. Mio Dio, come siete contraffatto.... voi non istate bene.
Ber. E per questo voglio bere, date a me (*prende una bottiglia, e la beve in un fiato.*)
Tel. Bontà del Cielo! Ma cosa v'è successo? Perchè questa eccedenza? Voi siete un buon figliuolo... e bevere la bottiglia d'un fiato è degli ubbriaconi.
Ber. Ne ho bisogno vi ripeto, datemi quell'altra.
Tel. Ma no, vi farà male.
Mol. Vecchia stupida, il vino è la prima medicina.
Ber. Datemela, la voglio! (*la prende e la beve come sopra*).
Tel. Questa è cosa da strabiliare!
Ber. (Almeno nascondcrò a me stesso il mio stato.)
Tel. Ma caro Bernardo...
Ber. Pagatevi.
Tel. Non voglio denaro da voi, debbo tanto a vostro padre!
Ber. A mio padre!.. Che situazione d'inferno!
Tel. Ditemi almeno perchè state qui, a quest'ora, così deformato!
Ber. Sono orribile non è vero?
Tel. I vostri occhi mi fanno paura.
Ber. È vero... voi però potreste aiutarmi, ho bisogno di voi.
Tel. Dite presto, tutto quel che v'occorre.
Ber. Per ora carta, calamaio, penna, e lume.
Tel. Ve lo porto volando, (*via poi torna.*)
Mol. Penna e carta all'osteria! Se avessi nel giardino... di viti un bel quadrato (*canticchiando.*)
Ber. Vuoi tu tacere?
Mol. E perchè deggio tacere?
Ber. Perchè il tuo canto mi disturba.
Mol. Non è già questa una buona ragione. Se la canzone

non piace a voi caro Bernardo, vi dichiaro ch' è la mia cantilena favorita. Se avessi nel giardino....

Ber. Taci disgraziato (*avventandosi.*)

Mol. Ma che avete questa sera? avete dimenticato che si paga l'ammenda per ogni decorticazione?

Ber. E tu hai dimenticato che il mio pugno è pesante? parti, lasciami libero...

Mol. Poichè me lo dite con tanta gentilezza... (*alzandosi*)

Ber. Lasciami ti dico! (*battendo il calcio del fucile a terra*)

Mol. Vado! vado via... avete dei modi così espressivi, che non c' è mezzo di contrastarvi.

Se avessi nel giardino.
Di viti.... un... bel... quadra...to... (*via*)

Ber. Dispregevole importuno !

Tel. (*portando l' occorrente*) Eccovi tutto caro Bernardo.

Ber. Grazie mamma Tellier.... voi vi siete ricordata di mio padre a proposito del defunto vostro figlio.

Tel. Pur troppo!....

Ber. Ebbene v'assicuro che vorrei esser morto io per lui!

Tel. Ohimè! Che dite? voi siete nato per esser felice!...

Ber. No, vorrei esser morto, o morire, parola d' onore.

Tel. Il Cielo ve ne guardi, avete genitori così buoni !

Ber. Io!.... Ma non è possibile!... Non v'è modo! la mano mi trema...le fibre mi oscillano! Maledizione! (*schiacciando la penna sul tavolino.*)

Tel. Ma che avete in nome del cielo !

Ber. Soffro un' orribile tortura, un tormento ineffabile ! Vorrei parlare, ma la voce mi soffoca!... Vorrei piangere! Sì piangere come un fanciullo!.. Ma le lagrime trovano un ostacolo..... mamma Tellier.... lo vedete non mi fido neppure di scrivere !

Tel. Povero giovine !

Ber. Da stamane vò vagando senza guida, non trovo posa a miei passi..... un'incognita forza mi spinge.... eppure io mi ritrovo sempre in questi contorni, ho misurato il bosco, la foresta, il prato venti volte, eppure non mi sono ancora allontanato dalla terra che mi ha veduto nascere !

Tel. Ma che vi è avvenuto in nome del Cielo!

Ber. Ho tutto perduto.... tutto!.. le mie speranze.... i miei

sogni di felicità, scomparsi in un solo momento! Non mi resta che la disperazione! E voi mi domandate?.... ma vedetelo sul mio volto.... riconoscetelo al mio fremito, io sono discacciato dalla casa paterna!

Tel. Voi! Possibile!

Ber. Vi chiedo un'ultima grazia, me la concederete voi?

Tel. Tutto figliuolo, tutto quel che posso....

Ber. La casa di mio padre non dista che qualche centinaio di passi dalla vostra osteria.... la notte è sopraggiunta... gli avventori sono scomparsi.... dovrete fra qualche minuto chiudere..... portatevi, ve ne supplico, alla casa di mio padre.

Tel. Sì figliuolo, sì.

Ber. Ivi domanderete di Caterina.

Tel. Di Caterina?...

Ber. Le direte che io non ho avuto la forza di scriverle il più disperato addio.... ma che lo scriverò subito... Sì, subito, appena non mi tremerà la mano!....

Tel. E che dovrò dire ai vostri genitori?..

Ber. Nulla!

Tel. Nulla?!

Ber. Non vi proibisco dir loro che mi avete veduto, anzi... sarà buono che il sappiano.... io partirò per non rivederli mai più!

Tel. Partirete?

Ber. È annunziata la guerra in Algeria, là mi chiama la mia disperazione!

Tel. Misericordia!

Ber. Rifiutate d'andare?

Tel. Io no, ma questa imbasciata....

Tel. È la sola ch'io possa farvi.

Tel. La sola?.. Ebbene, acconsento di portarla, ma ad una condizione.

Ber. Quale?

Tel. Che aspettiate la loro risposta....

Ber. Bene..... aspetterò.

Tel. Ed io vado subito, entro il lume e queste bottiglie, serro la porta... così.... e corro.... Bernardo vi troverò proprio qui?

Ber. Mi troverete....

Tel. Fra mezz' ora sarò di ritorno. (*via*)

Ber. Ella è partita... ella reca l' annunzio del mio addio al barbaro padre mio... ed io dovrei attender qui ch'egli.... no, si vada...

SCENA V.

Matteo, e detto.

Mat. Sarebbe meglio di restare.

Ber. Tu, Matteo! và, tu spargi la dissidia, il sospetto, la gelosia; và, tu sei il distruttore della mia pace, allontanati.

Mat. Lo credete davvero?

Ber. Quella lettera fatale che mi porgesti...

Mat. Pensai di rendervi un servigio.... ecco tutto, mi fù facile involarla al domestico del sig. Luigi Chollet.... e l' involai per consegnarla a voi!

Ber. Ma Caterina è innocente, colui presumeva.

Mat. Innocente?... ehum! se vi giova crederlo, credetelo pure....

Ber. Disgraziato! oserai d' insultare Caterina?

Mat. Me ne guard'il Cielo, e poi, voi siete così certo di lei, che quasi quasi mi pento di aver camminato un'ora per venirvi trovando.

Ber. Dovevi dirmi qualche altra infamia?

Mat. Chiamatela come vi piace, non appartiene che a Caterina.

Ber. Matteo tu hai brutta l'anima come il corpo.

Mat. Ma cerco di rendervi servigio.

Ber. Bada a ciò che starai per dirmi, chè se fosse una calunnia...

Mat. Manca poco a nove ore per verificarlo.

Ber. A nove ore!

Mat. E se non mi sbaglio, questo sarebbe il luogo dello appuntamento.

Ber. Che dici?

Mat. Volete voi sentirmi?

Ber. Tu sei un demone tentatore, parla.

Mat. Io sono entrato al servizio del sig. Roisin.

Ber. Ebbene?

Mat. Il signor Luigi Chollet sta in casa del signor Roisin.

Ber. Dunque?

Mat. Qualche volta sento senza volontà ciò che si dice nelle stanze de'signori....

Ber. Vizio iniquo!

Mat. Ma che questa volta vi è stato utile.... giacchè involontariamente ho inteso che il sig. Luigi Chollet empiendo una buona borsa d'oro diceva, quale felicità, Caterina è mia, a nove ore.... alla fontana del Principe!...

Ber. Gran Dio!

Mat. Nove ore staran per suonare.

Ber. Ma è forse un sogno?...

Mat. Quella è la fontana del Principe.

Ber. Ecco dunque la mano che mi stringeva il cuore!... Ecco l'incomprensibile duolo che tutto m'invadea.... Caterina sì casta, sì pura... quasi angelica donna!... Ella tradirmi così vilmente, mentre io per lei ho sfidato la maledizione d'un padre!

Mat. Ora che sapete di che si tratta io vi lascio, badate però di non commettere imprudenze: è vero che queste burle meriterebbero una buona palla nello stomaco, ma la galera.... caro signor Bernardo....

Ber. Vile serpente, prima ferisci, e poi laceri la ferita!.. Sì, fuggi, o contro te stesso....

Mat. Prudenza vi ripeto..... siete troppo caldo.... (Non lo perderò di vista) (*si nasconde.*)

Ber. No, non può essere, quello scellerato ha mentito... Caterina non può tradirmi!.. Ma se pur fosse!... Io ne diverrei folle! Sì, sento che la mia ragione si perde... (*suona un lontano orologio nove ore a lenti rintocchi*) Ah!... questi rintocchi mi scolpiscono nel cuore uno strazio inesprimibile!.. Pare che un martello mi percuotesse nel cervello ad ogni colpo di quest'infausto orologio. Se fosse vero, Caterina dovrebbe scendere da quel pendìo che corrisponde alla nostra casa, mentre quello sciagurato dal lato opposto..... Gran Dio! non traveggio! Una donna in bianca veste percorre rapidamente quello stradale.... le sue forme!... Oh rabbia! è dessa! la riconoscerei

fra cento... Dunque è vero! e Luigi Chollet?... non ha inteso l' orologio Luigi Chollet?... Sì l' iniquo è spuntato finalmente! Vendetta di Dio! io l'ucciderò! (*impugna il fucile*) no.... io assassino!... No! (*getta il fucile*) Pietà di me!... Pietà di me mio Dio!..... (*via precipitoso.*)

SCENA VI.

Matteo, indi Luigi, e Caterina.

Mat. Vile! Sarà il mio braccio, ma col tuo fucile (*raccoglie il fucile gettato da Bernardo, e quasi dalla quinta mira dalla parte dove uscirà Luigi Chollet e non tirerà il colpo se prima non sia uscita dalla parte opposta Caterina, cioè.*)

Cat. Caro Bernardo!... (*forte da far sentire a tutti che ella è venuta per Bernardo, e non per Luigi.*)

Mat. (*tira nel sentir Caterina.*)

Lui. Cateri.... Ah! (*riceve il colpo, e cade.*)

Cat. Gran Dio!

(*Quadro*)

(*Cali la tela.*)

FINE DEL QUARTO QUADRO

QUADRO QUINTO

Scena, come nel primo atto.

SCENA I.

Presso il tavolino Roisin, e Guglielmo.

Boi. Vedete che non ho mancato alla mia promessa papà Watrin, ho ricondotto mia figlia, e son ritornato, benchè un poco tardi, e dopo il pranzo.

Gug. Per me sono ancora digiuno.

Roi. Come digiuno alle 9 della sera? Ma che dunque è successo in questa casa?

Gug. Le solite cose che succedono in tutte le case.

Roi. Allora è inutile che parliamo, io sono a stomaco pieno, voi a ventre digiuno.... e di certi affari non si discorre che col bicchiere alla mano

Gug. Fate come volete signor Podestà, io non credo d'aver degli affari da discutere col bicchiero in mano.

Roi. Allora vi troverò ragionevole?

Gug. Diamine! non sono già una bestia.

Roi. Sappiate dunque mio caro Papà Guglielmo, che benchè podestà, io sono mercante di legna.

Gug. Notizia vecchia.

Roi. Ma c'è la nuova, ed è che in virtù di questo foglio ho comprato dalla foresta del sig. Duca, che voi custodite, una decina di migliaia d'alberi.

Gug. Voi?... Sentiamo appresso.

Roi. Il signor Duca vi paga con novecento franchi all'anno per guardare questa foresta, i di cui alberi sono senza numero.....

Gug. Non trovo in questo nessuna ricetta per arricchire.

Roi. Voi mi assegnerete il terreno da cui io debbo ricavarmi gli alberi.

Gug. Ci s'intende, ma i mille franchi al mese?..

Roi. Sono belli e guadagnati, cinquecento per ciascuno de' vostri occhi.

Gug. Non vi capisco affatto.

Roi. Ed ecco la mancanza del bicchiere. Se questa conversazione amichevole fosse da noi fatta nell'allegria delle bottiglie, avreste facilmente capito che dopo assegnato a me il terreno, chiudendo l'occhio dritto sul limite dritto, ed il sinistro sul confine sinistro...

Gug. Voi taf.... raddoppiereste la segatura degli alberi?....

Roi. Alberi che non sono contati, e di cui il duca ignora il numero effettivo.

Gug. Ma se l'ignora il duca, non vi è forse Iddio che conosce le più piccole fronde, i più minuti rami di quegli alberi che io farei rubare al mio signore!...

Roi. Rubare!

Gug. Ecco il termine conveniente; benchè il modo di farlo non fosse violento, pure è vile del pari.

Roi. Papà Guglielmo! Amate di viver povero?

Gug. (*alzandosi*) Signor podestà ! Vedete voi quella finestra ?. Io avrei precipitato da quella il birbante che ha osato di farmi una simile proposta !...

Boi. Papà Watrin !

Gug. Signor Roisin ! Vedete voi quella porta ?.. Uscite subito se non desiderate che io m' avvalga della finestra.

Roi. Tu sei un superbo , che non sa vivere.

Gug. Sono uomo onesto che mi contento di quel che ho. Uscite !

Roi. Ho torto, era un affare da trattarsi col bicchiere....

Gug. Uscite! (*Rois. via*) Tenermi per ladro !.. propormi un abbominevole furto ! Vile !

SCENA II.

Marianna e detto.

Mar. Marito mio....

Gug. Che volete da me ?.. Perchè mi andate cercando ? Siete contenta alla fine?... Il disordine, il dissidio sono entrati nella nostra casa. Per voi quella povera Caterina piange nella sua stanza....Per voi ho scacciato mio figlio !..

Mar. Ahimè !

Gug. E per voi... sì, solo per voi Bernardo ha per la prima volta mancato di rispetto a suo padre...

Mar. Ma io....

Gug. Ma voi non istate più bene con me , ve l' ho annunziato questa mane.... La vostra ostinazione ha originato tutto ciò.... ebbene io dal momento che ho compreso il dovere d' una promessa, so mantenerla.

Mar. No... ve ne prego.

Gug. Non temete. So che questa casa vi è cara , perchè vi trovate le vostre abitudini, i vostri usi..... le vostre ricordanze. Ne uscirò io pover' uomo solo ed al declivio di questa ingrata esistenza , io quasi vecchio cercherò altrove un ricovero per riposarmi dalle fatiche e pararmi dall' intemperie..... Ma non avrò chi mi scaldi i panni bagnati , chi mi appresti una scodella di minestra.... Non importa... la cedo a voi

la mia casa... voi siete vecchia al par di me..... la cedo a voi, esco io.

Mar. No... Guglielmo Watrin, vostra moglie farà tutto ciò che voi vorrete.

Gug. Non vi capisco...

Mar. Non mi capite perchè non mi guardate... in questa età ho passato un giorno tremendo..... e quasi quasi mi scapperebbero le lagrime.

Gug. Colpa della vostra ostinazione.

Mar. È vero.

Gug. Come è vero? Dunque lo capite?

Mar. Ha capito il mio cuore. Guglielmo finiamo insieme questi pochi giorni che ci avanzano benedicendo il Signore.

Gug. Ma se tu?..

Mar. Io sono madre! Mi sono ingannata, sperava che la felicità di mio figlio fosse compiuta sposando Eufrosina.

Gug. Bella smorfia!

Mar. Ma mi ricredo.... e comincio ad amare Caterina come mia figlia.

Gug. Tu?..

Mar. Richiamate mio figlio.

Gog. E poi?...

Mar. Sposi pure Caterina...

Gug. (*saltandole al collo*) Povera Marianna. Cara vecchia mia!... Abbracciami, abbracciami, oggi hai suggellato il tuo vecchio amore per me.... Sia lodato il Cielo, m' hai liberato da 50 libbre di piombo che avea sulla bocca dello stomaco. Caterina Caterina!

SCENA III.

Francesco sulla scala e detti.

Fra. Caterina non c' è.....

Mar. Non c' è!

Gug. Non c' è!

Fra. (*sceso*) Rientrava in casa per la parte opposta quando l' ho veduta uscire quasi cercando di non farsi riconoscere. Allora mi sono avvicinato e l' ho chiamata

per nome. Sì, son io essa m'ha risposto. Non fate cattivo giudizio di me, io vado per riconciliare un figlio a suo padre. Vedete, e porgendomi questa carta è fuggita come il vento.

Gug. E questa carta?..

Fra. È di Bernardo.

Mar. Di mio figlio?..

Gug. Sentiamola, leggi.

Fra. « A nove ore sarò alla fontana del principe, vieni a « ricevere l'ultimo Addio del tuo sventurato Bernardo.

Mar. Povero figlio mio!...

Gug. Andiamo presto, nove ore sono passate: io ho inteso uno scoppio di fucile che sembravami caricato con lo stoppaccio di feltro, presto Francesco, accendi una lanterna, il mio fucile, il tuo Francesco, corriamo.

Fra. Sono prontissimo.

Mar. Guglielmo, conducetemi Bernardo.

Gug. Ti pare?... Non penso che a questo. (*si bussa*)

Fra. Si bussa!... Sei tu Bernardo?

SCENA IV.

Mamma Tellier e detto.

Tel. (*di dentro*) No, son io, son Mamma Tellier aprite (*di fuori*) vengo per parte di vostro figlio.

Gug. Voi?... Dite presto.

Mar. Per pietà....

Tel. Un momento, quando respiro, se sapeste che paura..... Ma spero che non sia nulla quel colpo di fucile, veniva però dalla fontana del principe!

Gug. Dalla fontana del principe!

Mar. Misera me!

Fra. Ma sbrigatevi per amor del Cielo.....

Tel. Io stava per chiudere. Eccoti Bernardo con gli occhi stravolti che mi chiede del vino.... io glie ne presento una bottiglia, la beve in un sorso.... me ne strappa un' altra. e fà l'istesso.

Gug. Possibile!

Mar. Io tremo.

Tel. Pregato da me di dirmi la ragione di tale eccedenza, mi domanda penna carta e calamaio, glie lo porto, ma la mano gli trema, schiaccia la penna e non può scrivere.

Mar. Ah! figliuolo! figliuolo mio!

Gug. Ma sentiamo...

Tel. Allora mi domanda il favore di venire da voi, per dirvi ch' egli vi manda l'ultimo addio... Che non lo rivedrete mai più....

Mar. Misericordia!...

Gug. Finite.... non vedete che il vostro discorso mi fa oscillare le fibre.....

Fra. Povero amico!

Tel. Io accetto ma con la condizione di riportargli la vostra risposta... serro l' osteria, e m' avvio..... Ma a mezza strada sento un colpo di fucile, allora mi tremano le gambe.... Bernardo era armato.... Bernardo avea bevuto due bottiglie..... Bernardo mi sembrava pazzo...

Gug. Potenza di Dio!...

Mar. Misera me!... soccorretemi, soccorretelo!.. che cosa gli è potuto avvenire!...

Gug. Un suicidio donna!.. E per te!

Mar. Un suicidio!...

Fra. (O un assassinio!...)

Tel. Povero Bernardo!.

Gug. Io privo di mio figlio!... Scavatemi una fossa!.. è troppo questo dolore!

SCENA V.

Caterina ansante....

Cat. Ah! padre mio...

Gug. Che fù di Bernardo?...

Cat. Vi rispondano queste lagrime.

Mar. Figlio mio! figlio mio!...

Gug. Si è dunque perduto!... ma tu non corresti a salvarlo tu?..

Cat. Pur troppo.... ma non affrettai che una orribile catastrofe. Noi siamo traditi... traditi da una incognita

mano. Io m'era appena divisa da voi, quando dal cancello mi viene spinto ai piedi un biglietto, senza che io avessi potuto accorgermi di chi l'aveva gettato a me davanti. Lo raccolgo... era Bernardo che mi scriveva, egli voleva darmi un addio, io attendo l'ora, e corro al ritrovo per ricondurlo fra le vostre braccia.... arrivo sul luogo. . un uomo muove ad incontrarmi... io lo chiamo col nome di Bernardo, ma quell' uomo cade colpito da una palla di fucile col mio nome fra le labbra.

Gug. Giusto Cielo !...

Cat. Io sono fuggita compresa dal più alto spavento; il grido soffocato di quella vittima oscilla ancora nel mio orecchio !... Ah! sventurato.

Gug. Si corra.

Mar. Sì, corriamo.

SCENA VI.

Bernardo e detti.

Tutti Bernardo !....

Ber. Sì, l' odio degli uomini, il ludibrio della sorte è a voi dinnante. Vedetemi.... io sono Bernardo... ma non quel di prima. Il mio cuore sanguina... la mia voce soffoca..... io sono l' uomo perduto.

Gug. Figlio !...

Mar. Figlio mio !

Ber. A che mi vale più questa parola! Voi mi avete scacciato.... voi mi avete reso misero e perduto..... ma non è già questa la mia sventura. I miei occhi hanno veduto segnarsi la mia condanna di morte da un tradimento il più atroce. Questo tradimento mi ha spinto finanche al delitto !... Sono fuggito però. Ho vagato nella foresta, una irresistibile forza ha spinto i miei passi in questo tetto. Scacciatemi ! Scacciatemi di nuovo ! io morirò sulla nuda terra !

Cat. Ah ! mio Bernardo !

Ber. Tu !!!. Fuggi... Scostati... Godi, esulta del tuo tradimento.

Cat. Io tradirti !....

Mar. Figlio !
Gug. Bernardo !
Fra. Amico !..
Ber. Allontanatevi.... io non sono che un cadavere per voi... Bernardo è morto !

SCENA VII.

Roisin con delle guardie e detti.

Roi. Mi è forza ritornare nella vostra casa papà Watrin.
Gug. Voi signore ! e con la pubblica forza ?
Roi. Alla fontana del principe è stato commesso un assassinio.
Ber. Che ?...
Roi. Luigi Chollet n' è stata la vittima , il fucile da cui è partito il colpo è conosciuto.
Gug. Ebbene ?...
Roi. Questa volta permetterete Guglielmo Watrin che io adempia al mio dovere. Bernardo io v'arresto come l' assassino di Luigi Chollet.
Tutti Assassino !
Ber. Qual voce mi ha percosso l'udito ! Assassino! Sì, io stava per divenirlo... Ma che! Potrà darsi che quaggiù il pensiero soltanto costituisca un delitto !
Gug. Bernardo , rispondi a tuo padre. Alza lo sguardo su me. Sei tu l' assassino di Luigi Chollet ?
Ber. No padre mio.
Gug. Ma il tuo fucile ?..
Ber. Lo gettai per non delinquere.
Fra. Lo gettasti ?.. Non sei tu ?... Corro io a ravvisare le tracce del vero assassino. (*prende la lanterna e scappa via precipitosamente.*
Ber. Un pensiero infernale è vero... ma no. Sono innocente.
Gug. Abbracciami. Sia lode al Cielo !
Wat. Ogni reo così dice : per ora seguitemi.
Cat. Ah no , per pietà.
Mar. Figlio ! Figlio mio !
Gug. Trascinatelo con voi signore , io non m' oppongo ! Aveste già una prova dell' onor mio !.... e l' uomo

d'onore non è avvilito dalle catene della sventura.... Mio figlio alzerà altera la fronte al cospetto dei suoi giudici, come io l'alzo in faccia a voi e vi dico.... Conducetelo con voi signor Podestà, la giustizia abbia il suo corso !...

(*Quadro*)

Cali la tela

FINE DEL QUINTO ATTO

QUADRO SESTO

Sala d'udienza del podestà, tavolino sedie, su cui grosso calamaio con campanello. Due libri.

SCENA I.

Matteo solo, indi Eufrosina.

Mat. Se non mi sbaglio questo libro dovrebb'essere il codice delle leggi. Non vorrei che alcuno mi vedesse a leggere, e mi premerebbe di sapere.... sì... ecco il foglio... tentato omicidio.... dieci anni di lavori forzati... ciò che vuol dire dieci anni di buona galera. È la rivincita dello schiaffo caro sig. Bernardo... l' idiota vi ha fatto cadere nel trabocchetto. Se egli tirava... io sarei stato il suo denunziatore... non ha avuto coraggio, è fuggito... ma lo sciocco ha restato il suo fucile... dunque l' idiota, lo schifoso che non sa maneggiare nessun arma ha tirato per lui, lasciandogli l'incarico della galera... Ahi!.. questa slogatura di piede mi fà un tremendo dolore... me l'ho guadagnata ier sera per fuggire dopo d' essermi impadronito della borsa di Luigi Chollet.... Duecento luigi! Che bella somma!.. l'amico voleva davvero sposar Caterina nel vicino villaggio.... lo stupido!...gli è toccato invece a cadere.... però stupido sono stato io che ho creduto d'ucciderlo, e l'ho solamente ferito....

egli però era svenuto quando io gli presi la borsa..... Ma questa slogatura è insopportabile.... appena mi riuscirà troverò nel prato qualche erba acconcia, e senza che alcuno se ne avvegga. Io so far bene le cose..... so far bene tutto.... anche falsificare i caratteri... la superba Caterina non seppe distinguere quelle cifre... le credette di Bernardo.. Anche con lei mi son vendicato!

Euf. Mio padre?

Mat. È vicino al letto del ferito.

Euf. Ho veduto qualcuno di fuori, fate che entri.

Mat. Vado subito... (maledetta slogatura!..) (*via quasi zoppo*)

Euf. Sentiamo che vorrà dirmi colei.

SCENA II.

Caterina, e detto.

Cat. Ah! Signora....

Euf. Avete bisogno di parlarmi?

Cat. Debbo pregarvi, supplicarvi.

Euf. Vi ascolto.

Cat. Mio cugino è arrestato.

Euf. Vi compiango poveretta.... avea dichiarato di sposarvi entro 15 giorni!

Cat. Il Cielo ci vuole sventurati.... ma coloro che sono percossi dovrebbero destar compassione, e non già scherno!

Euf. Ma infine che chiedete da me?

Cat. Se come ho bisogno di credere avete un cuore pietoso.... vengo ad implorare la vostra pietà.

Euf. Io sono donna, e non credo che il vostro affare mi appartenga....

Cat. Meglio questa freddezza che l'ironia. Molte volte avviene che noi ci crediamo offesi..... senza che niuno abbia avuto l'idea di offenderci.... Allora le anime nobili dimenticano il rancore, e porgono una mano al creduto nemico se stà per cadere.... Le anime vili accelerano la loro caduta..... Che dovrò io attendermi da voi che vi sentite ferita?...

Euf. Disingannatevi, in questo fatto io ho ravvisato un tratto della provvidenza: ove io mi fossi fatta trasportare da un capriccio di passione, ove io avessi data la mia mano a quell'uomo che non la meritava... forse un giorno io ne sarei rimasta vittima; vedete dunque che non il rancore, ma la soddisfazione d'un disinganno....

Cat. Come! E voi credete?..

Euf. Al fatto ognuno deve credere.

Cat. E voi amavate Bernardo? No. era un capriccio, diceste bene, perchè voi forse non siete nel caso di concepire un vero amore.... io che lo sento nel mio cuore, io stimo colui che amo, io lo credo innocente, chè se non lo credessi tale..... non potrei amarlo!

Euf. Caterina!

Cat. Mi sono ingannata, perdonate signora, mi dirigerò a vostro padre.

SCENA III.

Roisin, e detto.

Roi. E che mi domanderete?

Cat. La libertà di mio cugino, dello sposo mio.

Roi. Ragazza mia, nel mio ufficio a me non è dato che di prendere le prime investigazioni, e rimettere ai tribunali coloro su'quali pende qualche sospetto. Potrei liberare Bernardo Watrin se si trovasse un altro reo, ma sventuratamente tutte le pruove sono contro di lui. Attendete, io vado sul momento a chiamar queste pruove. (*suona*)

SCENA IV.

Matteo, e detto.

Mat. Signore.

Roi. Mi si conduca Bernardo. (*Matteo via*)

Cat. Madamigella pregate almeno vostro padre.

Roi. E inutile Caterina, quì, al cospetto di mia figlia stessa debbo confessarvi che io ho dei torti da ri-

parare con papà Watrin, vi dirò anche dippiù; io mi son portato ad arrestare suo figlio con una specie di soddisfazione.... Ma ho fatto male, ho un cuore finalmente ed una coscienza, ho fatto male a sentire quella soddisfazione..... E siate certa che vorrei riparar questo mio torto liberando questo giovine.

Euf. Davvero? (È meglio che mi ritiri) (*via.*)

Cat. Che il Cielo vi benedica!

SCENA V.

Papà Watrin, Marianna, Bernardo, Matteo, due guardie e detti.

Gug. Signor Roisin, ecco mio figlio, interrogatelo pure.

Mar. Ah! Signore (*correndo ai piedi di Roisin.*)

Gug. Alzati vecchia, noi domandiamo giustizia, e la giustizia non si domanda in ginocchio.

Roi. Guglielmo Watrin... sa il Cielo se io desideri male alla vostra famiglia, e se mi costringa a questo penoso ufficio la mia situazione. Io desidero ardentemente di liberare Bernardo, tanto più che non potrei mai supporre in lui un omicida per commettere un furto.

Ber. Un furto!

Cat. Come?

Roi. Colui che ha ferito Luigi Chollet, lo ha derubato.

Gug. Ed io che credeva mio figlio.... Perdona Bernardo, perdona se t'ho pur domandato, io ignorava che il parigino fosse stato derubato.

Ber. Grazie padre mio, grazie, dunque signor Roisin accetto la vostra dichiarazione, e son pronto a rispondervi.

Roi. Alla distanza di 100 passi dal ferito fu rinvenuto il vostro fucile.

Ber. È vero... io lo gettai lì perchè cieco di gelosia pel Chollet avrei potuto servirmene contro di lui.

Mat. Scusate ad un povero idiota qualche parola, ma io sono il beneficato della famiglia Watrin, io amo dunque Bernardo per riconoscenza... e dico nell'intenzione di difenderlo le mie rozze idee. Chi dice

che il fucile di Bernardo sia stato proprio quello che abbia ferito il sig. Chollet?..... io sostengo di no. Bernardo carica sempre il suo fucile con lo stoppaccio di feltro... e ieri mattina era io stesso presente quando segnava le sue palle per la caccia del cinghiale. Il fucile di Bernardo è a due colpi, per poter dire asseverantemente che con quello si è ferito, bisognerà trovarne uno scarico... rinvenire la palla e veder s'è segnata.... lo stoppaccio s'è di feltro.

Roi. È giusto, mi si porti tutto (*una guardia consegna il fucile di Bernardo a Roisin e lo stoppino bruciato e la palla*) Guglielmo vedete voi stesso se una delle due canne è vuota.

Gug. (*esegue*) Pur troppo!

Roi. Scaricate la carica ed osserviamo.

Cat. Io palpito.

Gug. (*esegue*) È lo stoppaccio di feltro e la palla segnata!

Roi. Osservate voi stesso Bernardo, questo bruciato, e la palla raccolta.

Ber. Sono gli stessi!.....

Cat. Mio Dio!

Mar. Povero figlio mio!

Roi. Gli stessi?

Ber. Perchè negarlo?.. Sì, lo ripeto, ma sono innocente.

Mat. (Ho ravvolta la matassa.)

Roi. Spero che potrete dimostrarlo... ma queste pruove..

Gug. Si direbbe che questo idiota avesse messo cervello non per far pompa di gratitudine... ma per perdere il figlio di Guglielmo Watrin che l' ha nutrito fino ad ora.

Mat. Credeva di far bene.....

SCENA VI.

Francesco, e detto.

Fra. Sono qua io Bernardo.... sono qua io per bacco!

Cat. Francesco.

Mar. Ebbene?

Gug. Che hai raccolto?

Fra. Che ho raccolto? signor Podestà, restituite Bernardo

alla nostra famiglia, vi do la mia parola di onore ch'egli è innocente.

Roi. Amico mio, se così si potesse assolvere...

Fra. Ma quando ve lo dico io?....

Roi. Hai forse delle pruove?

Fra. Pruove provate, e provabili..

Cat. Dio! ti ringrazio.

Roi. Parla dunque?

Fra. Parlo?.. e se non date l'ordine?.

Roi. Quale?

Fra. Ho capito, non volete liberare Bernardo sulla mia parola?... Ebbene per non fargli fare la cattiva figura d'essere il solo arrestato... vi domando di arrestarci tutti.

Gug. Ma Francesco!

Fra. Ma se vi dico ch'è indispensabile.... sig. Podestà vi domando che non esca nessuno da questa stanza, perchè son quasi certo che il vero assassino sta propriamente in mezzo a noi.

Roi. In mezzo a noi?

Fra. Già, cominciando da voi..... e finendo a me.... dovrebbe essere in mezzo a noi.

Roi. Ebbene sia vietata l'uscita a chiunque.

Mat. (Quest'affare m'impiccia un poco.)

Ber. Ma parlerai infine?

Fra. Un momento quando raccolgo le idee. Tu Bernardo t'eri portato all'osteria di mamma Tellier... nè ti sei allontanato che dopo d'aver gettato via il tuo fucile..... l'ho distinto dalle tue pedate... ma pure hai parlato con qualcuno?... l'hai dovuto certamente, perchè vicino alle tue eranvi altre orme, da indicare che l'altra persona era vicina tanto da dover parlare teco.

Ber. Sì, è vero, ho veduto Matteo, e fù egli che m'annunziò l'abboccamento che Luigi Chollet avrebbe avuto con Caterina alla fontana del Principe.

Fra. Matteo!.. propriamente Matteo!

Mat. (Comincio ad aver paura.)

Cat. Ma chi ti disse che io avrei veduto il parigino, e non Bernardo colà?. (*a Matteo*)

Mat. Lo avea inteso dal sig. Luigi Chollet stesso, e così avvisai Bernardo...

Ber. È vero.

Mat. Vedete dunque che il mio è stato un servigio verso Bernardo... tanto vero, che l'ho pregato a non trascendere, e me ne sono andato subito, perchè Bernardo avea fatto gli occhi del pazzo.

Fra. Te ne sei andato?..Non è vero, ti sei anzi nascosto dietro un albero pochi passi dalla posta di Bernardo, e quando egli ha lasciato il suo fucile tu sei corso a raccoglierlo...

Tutti Egli!

Mat. Io?..

Fra. Sì le tue orme non si possono sbagliare, tu hai il piede deforme come il cuore.

Mat. (Maledetto!)

Gug. Fu dunque Matteo?

Roi. Possibile!

Ber. Ah! serpente....

Mat. Ma se io non so maneggiare un fucile?....

Fra. Questo lo vedremo appresso... ti dico solo che tu dopo di aver colpito sei corso sulla tua vittima, e l'hai derubata d'una borsa di 200 luigi, e poi sei fuggito percorrendo il lato opposto della fuga di Caterina.... passando pel piccolo cancello, e sei finalmente entrato nell'orto del sig. Roisin.

Boi. Nel mio orto!

Fra. Ed ai piedi d'un albero di arancio hai sotterrata la borsa che io ho scavata, e che rimetto nelle mani del Podestà.

Tut. Ah!....

Ber. Giustizia divina!

Mat. Francesco ha un odio antico con me, mi ha voluto sempre male... come potrà contestare quest'accusa contro il povero Matteo?

Fra. Come?.... Ed ecco il frutto delle mie minuziose ricerche. Colui che ha frugato il parigino e lo ha derubato, nella fretta di fuggire è urtato col piede sinistro in un albero, propriamente il 4.° albero prima del cancello, e questo piede se lo ha slogato, perchè nella sua traccia io ho osservato che il piede è stato poggiato appena con la punta, poggiando tutta la

forza sull'altra gamba. E queste sono di quelle tali slogature che portano molto dolore a chi ne soffre, e fanno camminare a stento e zoppicante... andiamo Matteo, il podestà ti permette di ballare una Cavotta in mezzo alla sala d' udienza...

Mat. (Sono scoverto!)

Roi. Matteo sentite voi?

Mat. Io?..

Fra. Sì tu, andiamo, corri dal podestà, (*gli da una spinta.*)

Gug. È lui.

Ber. Cielo ti ringrazio!

Mar. Scellerato !...

Mat. Sì, son io... io sono, giacchè lo sapete, che mi son guadagnato dieci anni di galera , io; credevate che non sapessi tirare col fucile?... ed io ho saputo colpire allo scuro. Credete ch' io non sappia leggere e scrivere?... Ed il biglietto che ha spinto Caterina alla fontana del Principe è opera mia.

Ber. Miserabile!

Mat. Sono deforme io!.. ecco perchè odio tutti quelli che sono felici.

Roi. Conducetelo nella segreta.

Mat. (*Nel partire imita il grido della civetta...*)

Cat. Mio sposo...

Mar. Figlio mio!

Ber. Caterina... Madre ! Padre mio!

Gug. Figli miei.... (*abbracciandoli.*)

Roi. Amico....

Gug. Ecco le ricchezze cui ambiva o signore! sono ricchezze di cuore!

(*Quadro*)

FINE.